

Vasta solidarietà con i lavoratori in lotta

Unito per Dinocittà il mondo del cinema

Un comunicato del comitato di agitazione - Indette per domani riunioni in tutti gli impianti - Martedì grande assemblea pubblica nello stabilimento occupato

Ieri, secondo giorno di occupazione degli stabilimenti della De Laurentiis sulla via Pontina, da parte degli ottantacinque lavoratori licenziati in seguito alla decisione del produttore di smobilizzare l'impianto. La lotta delle munitanze di Dinocittà in difesa del loro diritto al lavoro ha trovato naturalmente una pronta rispondenza in tutto il mondo del cinema italiano.

Ieri il comitato unitario di cui fanno parte le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, le associazioni professionali degli attori (ANAC e AACI) e degli attori (SAI) - ha emesso un comunicato congiunto con il quale dichiara

di essere schierato senza esitazioni a fianco dei lavoratori della ex De Laurentiis, che hanno occupato lo stabilimento.

Vuole diventare anche regista



PARIGI - Anna Karina (nella foto). L'attrice franco-danese già moglie e interprete preferita di Godard, intende esordire nella regia. Lo farà con un soggetto da lei scritto tempo fa, più che altro per divertimento. La neo-regista non vuole fare anticipazioni sulla vicenda del film, e si limita a dire che sarà una storia semplice, senza particolari ambizioni intellettuali

«L'attacco portato ai dipendenti della De Laurentiis - afferma il comunicato - investe tutte le forze del cinema italiano con uno scopo ineliminabile nei confronti di tutti i lavoratori, anche non direttamente colpiti. L'unità di tutta la categoria del settore cinematografico a partire dal grande sciopero unitario del 30 novembre dell'anno scorso, è la garanzia che tutti i lavoratori del cinema sono impegnati nella stessa lotta dei lavoratori della ex De Laurentiis, a difesa dei livelli di occupazione, per il mantenimento e il funzionamento delle strutture cinematografiche esistenti».

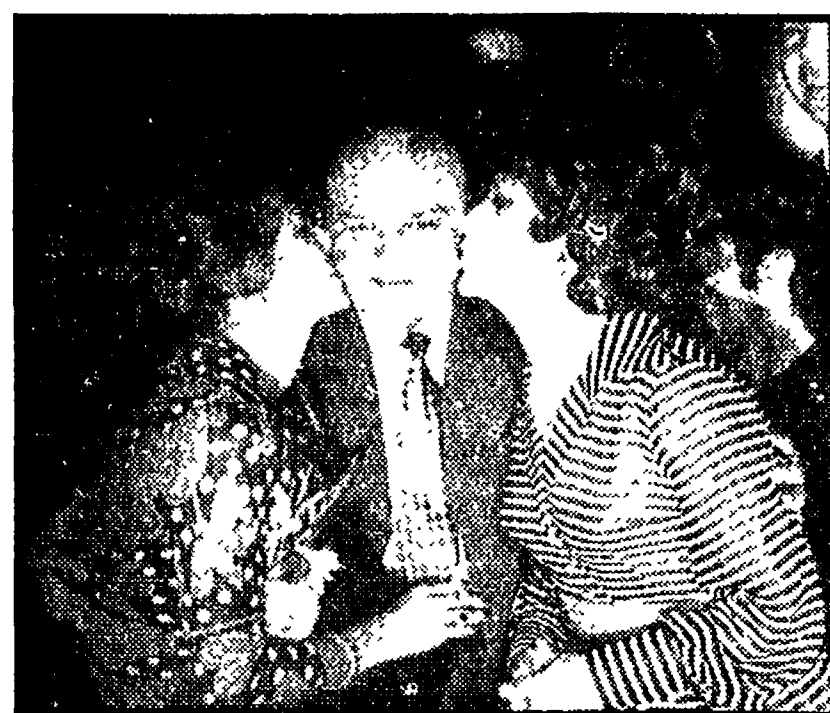
Un comunicato delle organizzazioni sindacali informa inoltre che ieri si è svolta nella fabbrica occupata l'undicesima riunione dei rappresentanti sindacali delle altre aziende del settore (Cinecittà, Istituto Luce, Italooleggio, Spes Catalucci, Unitalia, Technicolor, Technosono, Microstampa, ecc.) degli autori dell'ANAC e dell'AACI e degli attori della SAI.

Nel corso della riunione tutti i rappresentanti sindacali di aziende e dirigenti delle associazioni degli autori e degli attori, dopo aver espresso la solidarietà ai lavoratori in lotta, hanno riconosciuto la loro volontà di battersi per respingere questo ennesimo attacco ai livelli di occupazione e all'industria cinematografica nel suo complesso. I partecipanti alla riunione, inoltre, hanno tenuto a sottolineare la gravità del provvedimento, non solo per i riflessi che questo ha nel settore della cinematografia, ma anche per la rilevanza industriale del cinema italiano nell'economia romana. Per questo i convenuti si sono pronunciati unanimemente per un allargamento della lotta a tutte le categorie del cinema decideranno la immediata convocazione di una serie di assemblee in tutti i luoghi di lavoro da attuarsi nella giornata di domani, con lo scopo di portare all'attenzione della conoscenza di tutti i lavoratori del settore.

Da parte loro gli autori dell'ANAC e dell'AACI e gli attori della SAI si riuniranno domani alle 19, presso la sede unitaria degli autori. I sindacati di categoria, inoltre, d'accordo con le associazioni degli autori e degli attori, hanno indetto per martedì 13 giugno, alle ore 18, presso lo stabilimento occupato, una pubblica assemblea alla quale interverranno tutte le categorie del cinema e le rappresentanze dei lavoratori delle altre attività dello spettacolo e della stampa.

A «Rischiattuto»

Il trionfo di Inardi



La finalissima di «Rischiattuto», ieri sera, ha rispettato le previsioni: Massimo Inardi ha straripato superando con facilità Marlina Buttafaro e Andrea Buttafaro.

Il medico bolognese ha vinto cinque milioni e 300 mila lire, portando il suo totale alla cifra record di quasi quarantotto milioni e 300 mila lire: la signora torinese e il rampante fiorentino invece, si sono dovuti accontentare, rispettivamente, di 320 e 550 mila lire.

Dalla parte di Inardi ha giocato anche una certa dose di fortuna nell'individuazione della posizione delle domande di rischio dislocate sui tabelloni una volta scoperti i rischi (quattro su sei sono stati suoi), il supercampione se li è giocati in modo tale da distanziare al massimo i suoi avversari. La Buttafaro ha tentato di contrastare il passo a Inardi, ma una risposta errata sul nome dello scopritore di una volta scoperti i rischi Paduch invece di Chadwich) la ha praticamente riportata al punto di partenza, anche al di sotto di Fabricatore, che pure ha fatto scena muta in lunghissime fasi del televizio.

Tutti e tre i concorrenti hanno risposto alle domande finali del doppio (la Buttafaro sulla

taba I dodici fratelli del Grimm; Fabricatore sugli stati della costa del Pacifico compresi tra gli USA e la Colombia; Inardi sulla Sinfonia n. 45 in fa diesis minore - degli addii - di Haydn); ma la buona pazienza del mediatore bolognese era troppo superiore a quella degli altri due concorrenti, i quali sarebbero stati in grado di ripetere tutte le occasioni solo se il campione avesse sbagliato. Il che non si è verificato.

Nel gioco dell'intermezzo, consistente nell'individuare un disegno a mosaico, Gina Lollobrigida ha battuto Gino Brameri aggiudicandosi il premio di mezzo milione. Incontrando devotamente dall'attrice al Patronato scolastico per i bambini bisognosi di Subiaco.

Con la serata di ieri è calata la siparità sul gioco televisivo: esso ricomincerà però in autunno, quando - come ha comunicato Mike Bongiorno - sarà organizzato un nuovo televizio a premi con la stessa formula e, probabilmente, con lo stesso titolo di «Rischiattuto».

Nella foto: Inardi, subito dopo il suo trionfo, riceve le affettuose congratulazioni della moglie e di Gina Lollobrigida.

Dal 27 giugno a Chieri Spettacoli di giovani per i giovani

L'organizzazione della vasta rassegna-festival sarà curata dallo Stabile di Torino - I gruppi partecipanti

Dalla nostra redazione

TORINO, 10

Quest'anno si sposta a Chieri, località piemontese che ha una tradizione teatrale, a pochi chilometri da Torino, immediatamente al di là della collina, la rassegna «Giovani per i giovani», organizzata dall'attuale direzione teatrale, relatori: Ettore Capriolo, Franco Quadri, Italo Moscati.

In quanto al programma, sempre per il teatro, il barone rampante di Carlo Cecchi, venerdì 10, il Teatro Nuovo nell'allestimento del «Teatro libero», per la regia di Armando Pugliese, inaugurerà martedì 27 alle 21, nel Chiostro di Via Vittorio Emanuele la rassegna chierese. Lo stesso spettacolo sarà replicato la sera successiva. Seguiranno: venerdì 30 (stessa ora, stesso luogo), Il bagno di Matkovski, presentato dal Gran Teatro di Roma, diretto da Carlo Cecchi, lunedì 3 luglio, Amleto di Shakespeare, nell'allestimento di Giuliano Vasilico per il «Beat» di Alberto Gozzi, alle 21,30 al Chiostro, O' saporito, presentato dal «Gruppo sperimentale teatrale» di Roma di Mario Ricci, giovedì 6 alle 19, La signora di Fenice, di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, di G. Bergamasco e U. Alasjarvi, alle 21,30 nell'Auditorium La signorina Giulia di Strindberg, presentata dal Teatro Quoboros di Firenze con la regia Pierluigi Ferrali; venerdì 7, nella mattina il primo giorno del convegno; alle 21,30 al chiostro, Friegio di primavera di Wedekind, nell'allestimento della Compagnia «La Fede» di Giancarlo Nanni; sabato, alle 17,30 all'Auditorium, Maltodor di Lautremont, del «Teatro nuova edizione» di Luigi Albertoni; alle 21,30 al Chiostro, O' saporito, presentato per il Teatro di Margherita, da Leo de Bernardis e Perla Peragallo.

Come si può constatare, un programma, già soltanto per la sezione teatro, particolarmente denso e qualitativamente elevato.

Si aggiunge inoltre che dal 26 giugno alla fine, nel parco di Villa La Loggia, funzionerà un «laboratorio libero» in cui bambini e insegnanti, in ore distinte, potranno sviluppare esperienze collettive basate sulla sperimentazione di momenti teatrali socializzati; il «laboratorio» è a cura di Bartolucci, Bergamasco e Alasjarvi.

Per la verità la signora Lanfranco Gandolfi non è un mostro: è anzi una bella donna matura, energica e attiva; sin troppo energica, visto che da ventisei anni cerca di mantenere nel teatro il suo regime di matriciale dispotismo, appena venuta dalla fucinevole apparizione di due direttori artistici: il maestro Quaranta, che si ammalò dopo pochi mesi, e il maestro Cortese, che resistette soltanto pochi giorni prima di affrontare i Gandolfi, come si vede, batte tutti i suoi colleghi; ma la situazione non è poi eccezionale. Questi tutti i sovrintendenti preferiscono arrangiarsi per conto proprio senza avere un controllore tra i piedi, un settore artistico, o se proprio lo devono subire, cercano un personaggio su misura, un mezzo Chailly che non dia noia, come avveniva da sotto la gestione Ghrinzinelli o come avviene ora a Torino.

A Genova però, ventisei anni di condizione Lanfranco Gandolfi hanno lasciato la pazienza, e la questione del direttore è stata la scintilla che ha dato fuoco alle polveri. I lavoratori si sono mossi, proclamando un'azione di sciopero capace di garantire un'autentica volontà di rin-

novamento, mentre la sovrintendenza creava per conto proprio un individuo malleabile. La divergenza si è fatta più acuta nella situazione particolare della città, che vede le forze democratiche impegnate in vivaci iniziative culturali. Tra queste ultime, era riprova dell'oligarchia della massa dell'Ente, va ricordato il concerto tenuto dall'orchestra nella fabbrica occupata («Paragon»); e l'impulso d'ordine per i benpensanti cittadini, svelti ad identificare cultura e sinistra e, naturalmente, a spartirsi.

Ed eccoci al momento cruciale. Sulla necessità del direttore artistico, tutti d'accordo in linea di principio («Paragon»); e l'impulso d'ordine per i benpensanti cittadini, svelti ad identificare cultura e sinistra e, naturalmente, a spartirsi.

Per il momento si parla di abbattere le rovine del vecchio L'Ente ha una sede «provvisoria» nel «Margherita», nato per la rivista, e assolutamente inadatto all'opera e al concerto.

In questo ambiente ex frivolo la musica vivacchia alla meno peggio: poche manifestazioni, ma di qualità scarsamente frequentate. Una opera si esaurisce normalmente in tre ore, come nei teatri di provincia, dove non c'è ricerca di un pubblico nuovo. Il centro ne è soddisfatto e la periferia deve accontentarsi di qualche concerto estivo all'aperto o spettacolo turistico. La funzione culturale è quindi pressoché inesistente e i tentativi delle trasse per uscire da questa situazione, sono stati contro una tenace resistenza.

Chiuso il Politeama Margherita

Genova: artisti e lavoratori della lirica in sciopero

Chiedono una riorganizzazione delle strutture del teatro e la nomina di amministratori efficienti - La questione del direttore artistico ha fatto esplodere una cronica situazione di crisi

Dal nostro inviato

GENOVA, 10

Il teatro lirico genovese è chiuso, nell'attesa di un cubo di legno lappazzato di scritte spiega alla cittadinanza perché orchestrali, coristi, tecnici, macchinisti, sono scesi in sciopero. Riassumiamo il tutto in una frase: il teatro è in sciopero, le autorità cittadine ne sono soddisfatte, l'amministrazione dell'Ente no.

La situazione non è nuova. Fra i tredici enti lirico-sinfonici, tutti in crisi, quello di Genova sta particolarmente male. Basti dire, che trent'anni dopo l'incendio del venerabile Carlo Felice, non è neppure cominciata la costruzione del nuovo teatro.

Per il momento si parla di abbattere le rovine del vecchio L'Ente ha una sede «provvisoria» nel «Margherita», nato per la rivista, e assolutamente inadatto all'opera e al concerto.

In questo ambiente ex frivolo la musica vivacchia alla meno peggio: poche manifestazioni, ma di qualità scarsamente frequentate. Una opera si esaurisce normalmente in tre ore, come nei teatri di provincia, dove non c'è ricerca di un pubblico nuovo. Il centro ne è soddisfatto e la periferia deve accontentarsi di qualche concerto estivo all'aperto o spettacolo turistico. La funzione culturale è quindi pressoché inesistente e i tentativi delle trasse per uscire da questa situazione, sono stati contro una tenace resistenza.

Se questo è il quadro esterno, quello interno è altrettanto carente: gli organici del teatro sono incompleti, i laboratori sono insufficienti (sartoria) o inesistenti (scenografia), le scuole professionali non sono neppure esistenti, e la commissione di studio, che è anche presidente dell'Ente, chiedeva al Consiglio di soprassedere sino a settembre. E il Consiglio, costituito di due rappresentanti socialisti, comunista e della CGIL approvava il rinvio della nomina che, due settimane prima, era stata considerata indilazionabile. Votavano contro se stessi, salvo le eccezioni sopradette, anche i componenti della commissione artistica.

Perché al di là delle spiegazioni ufficiali, la realtà è evidente: sovrintendente, sindaco e amministratori, non trovano nella rosa dei candidati l'uomo di loro gusto, mandavano all'aria il lavoro fatto da qui al putiferio: «Se non si trova un direttore artistico, il direttore artistico è un mostro con tre teste e tre bocche».

Per la verità la signora Lanfranco Gandolfi non è un mostro: è anzi una bella donna matura, energica e attiva; sin troppo energica, visto che da ventisei anni cerca di mantenere nel teatro il suo regime di matriciale dispotismo, appena venuta dalla fucinevole apparizione di due direttori artistici: il maestro Quaranta, che si ammalò dopo pochi mesi, e il maestro Cortese, che resistette soltanto pochi giorni prima di affrontare i Gandolfi, come si vede, batte tutti i suoi colleghi; ma la situazione non è poi eccezionale. Questi tutti i sovrintendenti preferiscono arrangiarsi per conto proprio senza avere un controllore tra i piedi, un settore artistico, o se proprio lo devono subire, cercano un personaggio su misura, un mezzo Chailly che non dia noia, come avveniva da sotto la gestione Ghrinzinelli o come avviene ora a Torino.

A Genova però, ventisei anni di condizione Lanfranco Gandolfi hanno lasciato la pazienza, e la questione del direttore è stata la scintilla che ha dato fuoco alle polveri. I lavoratori si sono mossi, proclamando un'azione di sciopero capace di garantire un'autentica volontà di rin-

novamento, mentre la sovrintendenza creava per conto proprio un individuo malleabile. La divergenza si è fatta più acuta nella situazione particolare della città, che vede le forze democratiche impegnate in vivaci iniziative culturali. Tra queste ultime, era riprova dell'oligarchia della massa dell'Ente, va ricordato il concerto tenuto dall'orchestra nella fabbrica occupata («Paragon»); e l'impulso d'ordine per i benpensanti cittadini, svelti ad identificare cultura e sinistra e, naturalmente, a spartirsi.

Ed eccoci al momento cruciale. Sulla necessità del direttore artistico, tutti d'accordo in linea di principio («Paragon»); e l'impulso d'ordine per i benpensanti cittadini, svelti ad identificare cultura e sinistra e, naturalmente, a spartirsi.

Per il momento si parla di abbattere le rovine del vecchio L'Ente ha una sede «provvisoria» nel «Margherita», nato per la rivista, e assolutamente inadatto all'opera e al concerto.

In questo ambiente ex frivolo la musica vivacchia alla meno peggio: poche manifestazioni, ma di qualità scarsamente frequentate. Una opera si esaurisce normalmente in tre ore, come nei teatri di provincia, dove non c'è ricerca di un pubblico nuovo. Il centro ne è soddisfatto e la periferia deve accontentarsi di qualche concerto estivo all'aperto o spettacolo turistico. La funzione culturale è quindi pressoché inesistente e i tentativi delle trasse per uscire da questa situazione, sono stati contro una tenace resistenza.

Se questo è il quadro esterno, quello interno è altrettanto carente: gli organici del teatro sono incompleti, i laboratori sono insufficienti (sartoria) o inesistenti (scenografia), le scuole professionali non sono neppure esistenti, e la commissione di studio, che è anche presidente dell'Ente, chiedeva al Consiglio di soprassedere sino a settembre. E il Consiglio, costituito di due rappresentanti socialisti, comunista e della CGIL approvava il rinvio della nomina che, due settimane prima, era stata considerata indilazionabile. Votavano contro se stessi, salvo le eccezioni sopradette, anche i componenti della commissione artistica.

Perché al di là delle spiegazioni ufficiali, la realtà è evidente: sovrintendente, sindaco e amministratori, non trovano nella rosa dei candidati l'uomo di loro gusto, mandavano all'aria il lavoro fatto da qui al putiferio: «Se non si trova un direttore artistico, il direttore artistico è un mostro con tre teste e tre bocche».

Per la verità la signora Lanfranco Gandolfi non è un mostro: è anzi una bella donna matura, energica e attiva; sin troppo energica, visto che da ventisei anni cerca di mantenere nel teatro il suo regime di matriciale dispotismo, appena venuta dalla fucinevole apparizione di due direttori artistici: il maestro Quaranta, che si ammalò dopo pochi mesi, e il maestro Cortese, che resistette soltanto pochi giorni prima di affrontare i Gandolfi, come si vede, batte tutti i suoi colleghi; ma la situazione non è poi eccezionale. Questi tutti i sovrintendenti preferiscono arrangiarsi per conto proprio senza avere un controllore tra i piedi, un settore artistico, o se proprio lo devono subire, cercano un personaggio su misura, un mezzo Chailly che non dia noia, come avveniva da sotto la gestione Ghrinzinelli o come avviene ora a Torino.

A Genova però, ventisei anni di condizione Lanfranco Gandolfi hanno lasciato la pazienza, e la questione del direttore è stata la scintilla che ha dato fuoco alle polveri. I lavoratori si sono mossi, proclamando un'azione di sciopero capace di garantire un'autentica volontà di rin-

novamento, mentre la sovrintendenza creava per conto proprio un individuo malleabile. La divergenza si è fatta più acuta nella situazione particolare della città, che vede le forze democratiche impegnate in vivaci iniziative culturali. Tra queste ultime, era riprova dell'oligarchia della massa dell'Ente, va ricordato il concerto tenuto dall'orchestra nella fabbrica occupata («Paragon»); e l'impulso d'ordine per i benpensanti cittadini, svelti ad identificare cultura e sinistra e, naturalmente, a spartirsi.

Ed eccoci al momento cruciale. Sulla necessità del direttore artistico, tutti d'accordo in linea di principio («Paragon»); e l'impulso d'ordine per i benpensanti cittadini, svelti ad identificare cultura e sinistra e, naturalmente, a spartirsi.

le prime

Musica Don Pasquale all'Opera

La fortuna di Gaetano Donizetti (1797-1848) ebbe un buon colpo d'ala, dopo il ritiro di Rossini dalle scene e dopo la morte di Bellini (1801). Tra il 1830 e il 1845, il musicista visse gli anni più felici. La paralisi (avvertita nel 1845) lo portò poi al silenzio e alla morte. Non è da credere, però, che prima Donizetti fosse un compositore da buttar via. E' solo che gli impresari, avendo a disposizione un numero di attori campioni, non avevano ancora ritenuto di puntare sulla carta donizettiana.

Don Pasquale, che ha ieri concluso la stagione del Teatro dell'Opera (alla quale poi torneremo), è preceduto da oltre sessant'anni di lavori teatrali, per cui può dirsi che si è ormai un vecchio della carriera donizettiana: così come cinquant'anni più tardi (1893) accadrà a Verdi, con il Falstaff.

Allo stesso modo, poi, che Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

che per quel senso tragico che il direttore d'orchestra, Bruno Bartoletti (una delle sue migliori prestazioni) è riuscito a dare alla vecchiaia che cede il passo alla giovinezza. E nelle esplosioni di ebbrezza vitale, questo Donizetti (grazie sempre a Bartoletti) aveva quali quegli esultii non altri che Mozart e Rossini.

La regia di Margherita Wallington ha brillantemente, e con sorprendente misura, manovrato la vicenda cui hanno dato voci ed estro scienziati cantanti di prim'ordine: Margherita Wallington (Norina) e Ottavio Garaventa (Ernesto), la coppia dei giovani contestatori (ma la fanciulla assai più battagliera del giovane); Paolo Washington (Norina) e Don Pasquale; Rolando Pagnani, acrobattissimo nel tramutare il Fagaro in dottor Malatesta.

La coincidenza con il «Rischiattuto» ha inciso sull'affluenza del pubblico, rinforzata dalla presenza della carriera donizettiana: così come cinquant'anni più tardi (1893) accadrà a Verdi, con il Falstaff.

Allo stesso modo, poi, che Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

Al Teatro dell'Opera, in un allestimento proveniente da Trieste, garbato ed elegante come il costume di Tito Vascosco, Don Pasquale ha ben rimpiazzato l'Anna Bolena, anche se Verdi si avvaleva dell'esperienza di un letterato-musicista alla moda, quale Arrigo Boito, così Donizetti compose il Don Pasquale - ma la cosa non è per nulla risaputa: su un libretto approntato da Giovanni Ruffini, l'autore del romanzo Il dottor Antonio (sacchero apparso in musica a Londra, nel 1855), il quale viveva intanto a Parigi, con altri patrioti ed esuli mazziniani. Non è un caso - diranno - che la carriera di Donizetti il progressivo, si concluda stabilendo comunque un legame con il clima risorgimentale, almeno in quello avvertire l'esistenza di un rinnovamento sociale, emergente pure dalla vicenda dei due giovani costretti ad affermare la loro vita, difendendo dagli anziani. Ma nella vecchiaia che, alla fine, accetta il corso della vita, sta anche la novità del Don Pasquale, applaudito per la prima volta a Parigi, il 3 gennaio 1843.

FIESTA del 26 JULIO CUBA dal 18 luglio al 9 agosto - viaggio in aereo quota di partecipazione lire 350.000 (LE ISCRIZIONI SI CHIUDONO IL 15 GIUGNO) Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: UNITA' VACANZE Viale F. Testi, 75 - 20162 Milano - Telefono 64.20.851 interno 225

in breve Cinema canadese a Verona La quarta settimana cinematografica internazionale di Verona delle manifestazioni dell'Estate Teatrale sarà dedicata quest'anno al Nuovo cinema canadese e si svolgerà dal 24 al 30 giugno. Una posizione di rilievo, all'interno della Rassegna veronese, l'avrà Pierre Perrault, presente con tutta la sua produzione. Alla rassegna è prevista anche la partecipazione di Norman McLaren, il noto sperimentatore di disegno animato su pellicola. Nell'ambito della Settimana cinematografica, si terrà anche un seminario internazionale di studio sul «cinema-verità» che si svolgerà il 28 e il 29 giugno.

Perosi celebrato a Stresa Fedeli alle tradizioni che le hanno viste ogni volta impegnate nella celebrazione di storiche ricorrenze via via segnate dal calendario del secolo, le «Settimane musicali» di Stresa e Albate Gozzi, alle 21,30 al Chiostro, O' saporito, presentato per il Teatro di Margherita, da Leo de Bernardis e Perla Peragallo. Come si può constatare, un programma, già soltanto per la sezione teatro, particolarmente denso e qualitativamente elevato. Si aggiunge inoltre che dal 26 giugno alla fine, nel parco di Villa La Loggia, funzionerà un «laboratorio libero» in cui bambini e insegnanti, in ore distinte, potranno sviluppare esperienze collettive basate sulla sperimentazione di momenti teatrali socializzati; il «laboratorio» è